

Soggettività e precarizzazione del lavoro: un'indagine nell'Italia di oggi.

Sonia Bertolini

L'impatto della precarizzazione sulle scelte e sui ruoli di genere delle giovani generazioni in Italia: progetti di vita e strategie per conciliare l'inconciliabile.

In seguito all'introduzione di forme contrattuali atipiche, le carriere lavorative per molti soggetti oggi mutano aspetto. Il lavoro nel post-fordismo, specialmente per molti giovani e per le donne, è sempre più un passaggio tra diverse posizioni: i percorsi dei lavoratori si differenziano e sono più diseguali tra di loro, rispetto a quello che avveniva nel sistema fordista. Il rischio è dunque spostato sulle capacità dell'individuo che deve essere in grado di costruire un percorso *coerente* e nello stesso tempo *ascendente* a livello di reddito e di competenze, evitando il più possibile i periodi di disoccupazione tra un contratto e l'altro.

Le variabili soggettive diventano più importanti nelle relazioni di lavoro atipiche, rispetto a quello che avviene in quelle stabili a tempo indeterminato. In particolare, nelle caratteristiche del lavoro atipico vi è un elemento di sostanziale differenziazione che cambia la struttura stessa della relazione di lavoro: *il rinnovo del contratto*. Nelle relazioni di lavoro atipiche si sviluppano, infatti, delle possibilità di opportunismo, che derivano dal fatto che vi è sempre in gioco il *rinnovo* del contratto o la sua trasformazione in contratto di lavoro tipico.

Le donne oggi sono più attive sul mercato del lavoro, ma lavorano spesso con forme contrattuali atipiche. Inoltre, il lavoro atipico non è solo una fase di transizione, ma rischia di diventare una caratteristica costante del ciclo di vita (Saraceno, 2002).

Il paper presenta i risultati di tre ricerche sulle lavoratrici atipiche, mettendo in evidenza le specificità del contesto locale e l'eterogeneità dei lavoratori atipici e la difficoltà di tracciare un quadro omogeneo rispetto ai rischi e alle opportunità. La *variabile geografica* influisce sia a livello della struttura delle opportunità lavorative che il territorio può offrire, sia indirizzando l'atteggiamento e le aspettative dei soggetti che si presentano sul mercato del lavoro locale, modificandone la struttura delle preferenze.

Altre due variabili fondamentali nel modo di vivere il lavoro atipico sono *l'età e il genere*.

L'atteggiamento delle lavoratrici atipiche varia a seconda che si tratti delle prime esperienze di lavoro o di quelle a venire. L'aspetto dell'età è particolarmente sentito dalle donne, sia per il loro limite biologico di età alla maternità, sia perché culturalmente è ancora a loro che sono affidati i maggiori carichi familiari e quindi sono le prime a risentire del problema della conciliazione tra lavoro e famiglia quando si formano una nuova famiglia. Le donne più giovani, proiettate sul presente quotidiano e preoccupate di aumentare le proprie capacità professionali, non attribuiscono importanza alla forma di lavoro precaria, ma con l'età vivono questa situazione con maggiore preoccupazione.

Vi è, inoltre, un'interdipendenza tra le carriere familiari e lavorative: la forma contrattuale con la quale si lavora, a parità di altre variabili, incide sulla

progettualità di vita privata, scandendo le tappe del percorso di vita privata e facendo posticipare le scelte importanti di coloro che lavorano con forme contrattuali instabili.

Un'altra variabile importante di differenziazione è il titolo di studio. Le giovani lavoratrici precarie a basso titolo di studio hanno percorsi di lavoro frammentati, con esperienze molto diverse tra di loro, e con passaggi da un tipo di lavoro ad un altro e tra lavori che richiedono competenze medio basse. L'instabilità contrattuale è vista come un ulteriore ostacolo da superare. Non sono persone che hanno le risorse e le capacità per potersi progettare e costruire un loro percorso di lavoro coerente tra impieghi instabili, come sarebbe richiesto per lavorare con le nuove forme contrattuali

La famiglia per loro non costituisce una possibile protezione. Se vivono con la famiglia di origine nella maggior parte dei casi i genitori non hanno le risorse per mantenerle, e se convivono con il partner anche lui è spesso instabile o se ha un lavoro a tempo indeterminato, quasi mai ha uno stipendio sufficiente a sostenere tutte le spese. Paradossalmente, quindi, tra le giovani sotto i trent'anni con bassi titoli di studio, che più ne avrebbero bisogno, la protezione della famiglia diventa una risorsa scarsa.

Molto diverso è il profilo di chi possiede un titolo di studio elevato. La maggior parte delle donne di questo gruppo sta cercando di raggiungere un *lavoro ideale*, molte volte consono ai propri studi. Si tratta di lavoratrici per le quali il lavoro costituisce una parte rilevante della definizione della propria *identità*. Tuttavia, molto spesso il lavoro desiderato non è facile da raggiungere. Per questo motivo, intraprendono percorsi lavorativi tortuosi, fatti di alternanza tra lavoro e formazione, oppure sommano due contratti, uno di solito poco retribuito ma che corrisponde alle proprie aspirazioni, e un altro per integrare il reddito.

La maggior parte delle donne con elevata istruzione preferirebbe il lavoro fisso, ma è disponibile ad accettare le forme contrattuali atipiche a condizioni di una *continuità di fatto* e di avere *accesso al credito*. Alcune di loro, specialmente le laureate, inoltre, perseguono l'obiettivo di ottenere un lavoro che reputano "ideale" e per questo sono disposte a lavorare anche con forme contrattuali instabili.

Per approfondimenti sulle singole ricerche si veda:

- Bertolini S., *"Il lavoro atipico e le sue strategie. Una ricerca sui Collaboratori Coordinati e Continuativi e i loro datori di lavoro a Torino in una prospettiva europea"*, Stampatori, Torino 2002;
- Bertolini S., *"La conciliazione per le lavoratrici atipiche"*, in "Economia e lavoro", Anno XL, n. 1, gennaio-aprile 2006;
- Bertolini S., Segre G., *"Il lavoro atipico visto dalle donne"*, in "Nuvole", n. 26, 2005.